

Lettera di Natale

IN MEMORIA DI MILA



di Gianluca Antonelli, VIS - Direttore dei programmi

Ogni anno, con l'approssimarsi del Natale, siamo soliti inviare ai nostri amici e sostenitori gli auguri di serenità e felicità per sé ed i propri cari, auguri di tornare a scoprire e godere della lieta novella che nasce con il Bambino di Betlemme, auguri di continuare a costruire insieme con noi passo dopo passo, pezzo dopo pezzo, un "mondo possibile".

Quest'anno desideriamo porgervi auguri particolari, partendo da una storia triste ma auspicando che, attraverso il suo breve racconto, troviamo segni di speranza e voglia di lottare. È accaduta lo scorso 18 ottobre a Be'er Sheva (la biblica Bersabea), capitale del distretto del Negev, nel sud di Israele ed è emblematica di come conflitti, negazione dei diritti, povertà e migrazione si intreccino in una matassa inestricabile, in cui un capo si lega all'altro e nella quale i poveri e i perseguitati sono sempre le vittime.

Haptom Zerhom, soprannominato dagli amici Mila, è un giovane ventinovenne Eritreo richiedente asilo, arrivato in Israele quattro anni prima. Mila era scappato dall'Eritrea di Isaias Aferwerki, il dittatore che - dal 1991 - governa con il pugno di ferro il Paese. L'Eritrea si colloca oggi agli ultimi posti in tutte le graduatorie internazionali sullo sviluppo, sul godi-

mento delle libertà, sull'accesso ai beni e servizi fondamentali. Migliaia di Eritrei, soprattutto ragazzi e giovani, fuggono dal Paese affidandosi a trafficanti senza scrupoli, divenendo ostaggi il cui rilascio è condizionato dal pagamento di riscatti, finendo spesso vittime della tratta a fini di sfruttamento sessuale e lavorativo, del traffico degli organi, oppure trovando la morte nell'attraversamento del Sinai o del canale di Sicilia. Mila si era rifugiato in Israele confidando che quel Paese potesse dargli accoglienza ed opportunità, come già aveva fatto tra il 1984 ed il 1991 con i Falasha, gli ebrei etiopi discendenti secondo la tradizione dalla regina di Saba e Salomone, strappati al regime di Mengistu con incredibili ponti aerei tra Sudan, Etiopia ed Israele.

Giunto dopo un lungo e tormentato viaggio in Israele, Mila aveva avviato le pratiche per ottenere lo *status* di rifugiato e lavorava in un vivaio a Ein Habesor, nel sud del Paese. Chi lo conosceva lo descrive come una persona amabile e dedita al lavoro. La sera del 18 ottobre Mila si trova alla stazione dei bus di Be'er Sheva, passeggia "nel posto sbagliato al momento sbagliato", come qualcuno dirà.

Il clima in Israele nelle ultime settimane è divenuto incandescente: scontri sulla spianata delle moschee a Geru-

salemme, attacchi di coloni israeliani contro famiglie palestinesi, assalti all'arma bianca di giovani palestinesi contro forze di sicurezza e civili israeliani. Cresce quotidianamente il numero di morti e feriti, monta la rabbia e la frustrazione - soprattutto tra i ragazzi e i giovani privi di libertà e di futuro - nei campi profughi e nei territori occupati, la paura e l'odio si intrecciano e si levano da ambo le parti.

Alla stazione dei bus di Be'er Sheva un giovane beduino arabo-israeliano uccide un soldato e si scaglia contro altri militari israeliani presenti. La folla, presa dal panico, individua Mila e lo scambia per un secondo terrorista palestinese a motivo del colore scuro della pelle. Mila prima viene ferito da una guardia, poi è linciato dalla folla. Muore il mattino dopo per le ferite riportate. Si trovava alla stazione perché si era recato in città a rinnovare il suo permesso di lavoro: vita da mi- ➔

La cerimonia spontanea a Tel Aviv in memoria di Haptom Zerhom ucciso alla stazione dei bus di Be'er Sheva



Lettera di Natale

grante. Nei giorni successivi, da alcuni giornali israeliani si levano critiche al Governo eritreo che aveva ufficialmente condannato l'accaduto ed accusato le autorità israeliane di repressione nei confronti della propria comunità residente in Israele. I media locali accusano il governo di Aferwerki di violazioni dei diritti umani e delle libertà democratiche. Nel circo grottesco di accuse reciproche, violenze e paura, rimane solo la morte di Mila, migrante richiedente asilo.

Ecco, amici, i nostri auguri di Natale: l'augurio di sapere leggere la realtà e di approfondirla, di non lasciarsi schiacciare dai dati e dai numeri degli "invasori" delle nostre terre diffusi dagli "invasati", né dalla quotidiana visione – e per questo divenuta ormai normale – di barche e naufraghi, di piccoli e grandi corpi riversi sulle spiagge, di fiumi di famiglie che si abbarbicano sul fango delle campagne dell'est Europa e, aggrappati alle reti erette dalla nostra fortezza, guardano

attraverso le maglie ed urlano la propria rabbia ed il proprio diritto di passare, di andare oltre...

Auguri amici: non fatevi travolgere dalle insolenze scagliate contro i deboli, i perseguitati e i poveri da chi vive solo di paura e di arroganza, insolenze che - Papa Francesco lo ricorda - lapidano con la pietra più dura che esista: la lingua. Auguri: cercate sì di discernere e di comprendere fenomeni complessi come quelli che stiamo vivendo, ma con l'intelligenza sempre ispirata da solidarietà ed eguaglianza, giungendo a prendere coscienza che le migrazioni non sono né invasioni barbariche né un'emergenza contingente, ma fattori strutturali della storia umana. E per questo le migrazioni devono essere sapientemente governate, in un'ottica ispirata dal bene comune e dal sacrosanto riconoscimento dei diritti inviolabili di tutti gli uomini e delle loro opportunità. L'arroganza e la paura non contribuiscono solo all'innalzamento di reticolati e barriere, ma di-

ventano burocratica e certosa ricerca di *distinguo* ritenuti utili a regolamentare i flussi. Così i rifugiati e richiedenti asilo sono considerati diversi da chi scappa "soltanto" dalla miseria, oppure si categorizzano migranti di varia natura: i perseguitati per motivi religiosi o politici, i migranti economici e quelli climatici, quelli temporanei e coloro che invece sono orientati a vivere definitivamente nei Paesi del nord Europa o del nord America. Ed il politico ed il funzionario, sforzandosi di rassicurare chi ha paura e facendo proprio il consenso degli arroganti, si arrovellano nel cercare di trovare quale sia la giusta porzione di accoglienza, il giusto numero di "pezzi" da poter assemblare ed integrare nelle nostre comunità. Ma non esiste una tale ricetta...

I conflitti cruenti e molteplici che sussistono in varie parti del mondo, la negazione dei diritti fondamentali (politici, civili, sociali, economici e culturali) in tanti Paesi, la povertà e la disegualianza diffuse sono alla base dei movimenti migratori, che devono essere governati con strategie integrate e di lungo periodo, condotte sia dalla comunità internazionale sia dai singoli Paesi, mai venendo meno al dovere primo di solidarietà e, quindi, di accoglienza. Qualunque tentativo di esclusione oppure di "mirata e ponderata" inclusione è solo una cura tempora-



visti da Loro

by RoBot





QUI SI TRATTA DI ESSERE UMANI STOP AL TRAFFICO DEI MIGRANTI

nea, destinata inesorabilmente ad essere infranta, da una parte, dalla fame di libertà e di opportunità dei poveri e dei perseguitati e, dall'altra, dalla perfida furbizia di trafficanti e criminali.

“Qui si tratta di Essere/i Umani. Stop al traffico dei migranti!” è la campagna lanciata dal VIS e da Missioni Don Bosco per accendere i riflettori sul fenomeno del traffico di esseri umani e sulle migrazioni, non venendo meno al dovere di accoglienza e cercando nel contempo di intervenire nei Paesi di origine e transito. La campagna mira a contrastare alla fonte il traffico di esseri umani e ad offrire *chance* ai gruppi e alle famiglie più a rischio, facendo sì che l'eventuale scelta di partire sia consapevole e sostenibile e non costituisca l'unica strada per fuggire dalla povertà e dalla persecuzione. Per questo Natale vi proponiamo di aderire e sostenere la campagna, contribuendo sia ai progetti di sensibilizzazione e informazione nei Paesi di origine e transito sui rischi del traffico e dei viaggi, sia agli interventi mirati ai gruppi a rischio di traffico e migrazione illegale.

Abbiamo avviato il programma in Costa d'Avorio, Etiopia, Ghana, Nigeria e Senegal. Il programma parte da un'approfondita **analisi del territorio**, della popolazione e dei suoi bisogni, **base fondamentale per poter fornire una risposta efficace in termini di sensibilizzazione e, ancor più, nell'individuare progetti di sviluppo che siano adeguati e sostenibili**, al fine di creare le condizioni necessarie per eliminare o ridurre le aspirazioni riposte nel progetto migratorio illegale.

Quello che vogliamo è fornire ai giovani “potenzialmente a rischio” gli strumenti per essere consapevoli delle loro scelte e per poter realizzare i loro sogni.

Immaginiamo un *kit* essenziale, uno **zainetto che contenga:**

- informazioni sulle reali possibilità di riuscita del viaggio
- una borsa di studio per potersi formare e imparare un mestiere
- una “carta di credito”, cioè uno strumento che consenta l'accesso al credito e la possibilità di intraprendere attività economiche e di trovare occupazione nei propri Paesi

È un *kit* essenziale, fatto di cose concrete che possono cambiare la loro vita, dare speranza e un'opportunità ai loro sogni senza partire dalla propria terra. →



Sensibilizzare ed informare

Formare e dare opportunità di lavoro

Facilitare l'accesso al credito e supportare l'avvio di attività economiche